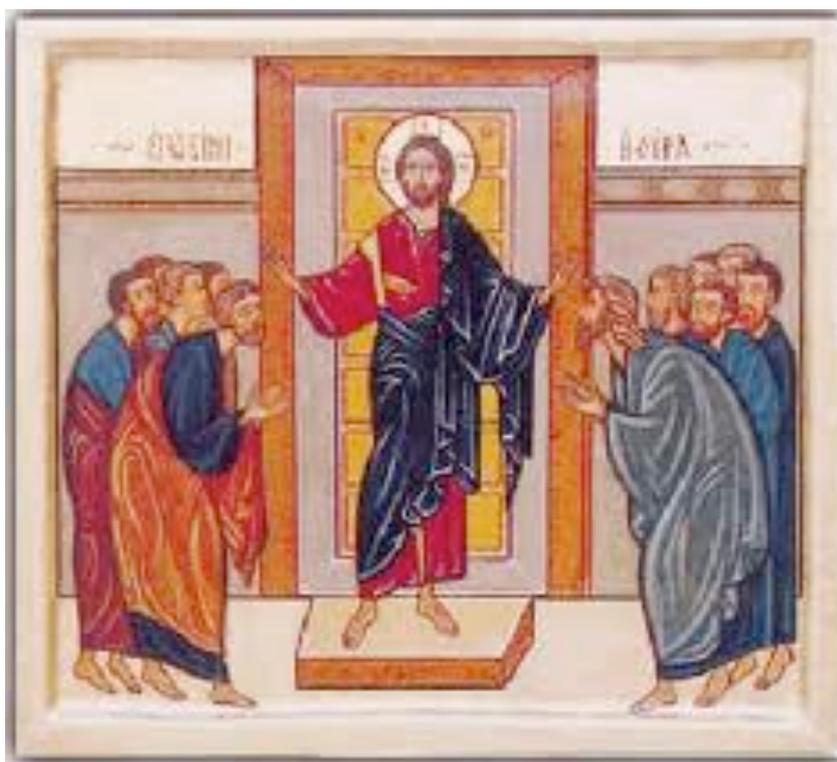


ASCOLTARE DA... NONNI

la parola di Dio e... la tazzina del caffè



ogni età porta il suo ascolto

Essere anziani con la giovinezza nel cuore

Può tutto, quando finisce, avere inizio?

Se pensiamo alle cose della vita e soprattutto se pensiamo alla nostra età, la risposta sembra avere l'evidenza disarmante della realtà: nulla nella vecchiaia può avere inizio perché la giovinezza, l'entusiasmo e i progetti realizzati stanno tutti alle spalle.

La Bibbia, però, non è di questo parere e spesso parla di anziani che iniziano a vivere o, per dirla con altre parole, di anziani che si trovano, contro ogni previsione, ad avere un futuro.



A riguardo occorre stare molto attenti perché non vuol dire che la Bibbia imponga sedute dall'estetista, a dispendiosi appuntamenti settimanali con il parrucchiere, così come iniziare cammini nuovi non vuol dire giocare a fare l'eterno ragazzino. Tutto si fa nuovo nel senso che la vita si trova nella possibilità di percorrere tratti di strada inesplorati, tratti di strada inesplorati perché prima si era troppo giovani (...e non sempre saggi), perché prima le cose da rincorrere erano in numero da sfinitamento, e che ora da anziani ci si parano davanti aprendo alla possibilità di un cammino che portando a terre inesplorate rende nuova e giovane la vita malgrado la pesantezza che il corpo conosce a causa dell'età.

Si iniziò con il vecchio padre Abramo

Posto che non vale la pena di chiederci quanti anni avessero Adamo ed Eva, possiamo invece sapere che Abramo era già vecchio quando ricevette da Dio l'invito gentile e perentorio insieme, di lasciare la sua terra per andare. Per andare dove? Questo Dio non glielo dice. Gli dice di una terra, di figli cioè gli parla di cose concrete e chiare che un uomo possa capire con facilità, ma del dove neppure un accenno. Il dove glielo avrebbe indicato di volta in volta Dio stesso.

Pensaci bene, è incredibile: quell'uomo si sente dire da Dio (che chiaramente non parla per niente e non fa promesse false): ti darò terra, ti darò figli, il luogo te lo indicherò. Come, quando? Nulla. Nulla e Abramo partendo può dire ogni sera con un gusto giovanile: domani. Domani prenderò quella via, domani entrerò in quella terra, domani Dio mi dirà.

Quell'uomo anziano quando nella vita iniziava a vedere il crepuscolo si trova a poter fantasticare e progettare il domani come un ragazzino all'inizio della vita.

Cosa farai da grande, chiedi al tuo nipotino, e lui ti dirà il calciatore, l'ingegnere, l'idraulico, ma se lui ti dovesse dire: "nonna, nonno cosa farai da grande?" sorridendo con gli occhi pieni di nostalgia gli dirai: "ma io sono già grande".

Bene, se Abramo avesse avuto allora un nipotino, alla medesima domanda avrebbe risposto: “domani Dio mi dirà una cosa nuova, mi darà una direzione che ancora non conosco, domani saprò di più, sarò più grande di quanto non lo sia oggi”.

Sì, forse, qui c'è il segreto dell'eterna giovinezza e questo segreto è semplice: il Signore in ogni momento della tua vita ti può sorprendere in un modo assolutamente inaspettato e tanto bello da farti tornare quasi ragazzino nel correre nella vita.

Coraggio, non sederti, non fermarti. Magari le gambe non sono più quelle di una volta e correre diventa difficile, ma come sa correre ancora il cuore che ti porti dentro e come è capace di sorprenderti Dio che ti ama.

...ed è una donna che ci ricorda che tutto è possibile a Dio... ma a una condizione

Forse hai bisogno di qualche prova perché Abramo è senza dubbio importante, ma è un personaggio antichissimo e poi, si sa, nella Bibbia ci sono persone molto fortunate nel rapporto con Dio: a loro accadono cose che è difficile riscontrare nella vita di altre persone. Cose persino molto difficili da credere vere e possibili tanto sono belle e grandiose.

Vedi, la faccenda della vita che quando sembra finire può benissimo iniziare è cosa ben certa e radicata e molto ne sa una donna avendo provato profondamente la verità di questo fatto. Si chiama Teresa nacque ad Avila il 28 marzo 1515: la sesta di dodici figli.



Il santo Padre in una catechesi ha presentato la figura della santa. Ai fini del nostro ritiro la sintesi fatta da Santo Padre non è direttamente pertinente ma può servire per comprendere meglio i brani antologici, tratti dalla autobiografia della santa (**Vita di santa Teresa di Gesù, scritta da lei stessa, in Opere, edizione VII, Postulazione generale O.C.D**) su cui, invece, fisseremo la nostra attenzione in questo nostro ritiro. Per questo la catechesi del santo Padre la riporto a conclusione del percorso che faremo qui di seguito seguendo l'insegnamento della santa.

IL RACCONTO DI SANTA TERESA D'AVILA.

Teresa, come detto, nasce il 28 marzo del 1515 da don Alonso de Cepeda e da donna Beatriz de Ahumada, è la sesta di dodici figli.

Già a sei anni dopo una lettura si sente presa e affascinata dal concetto di eternità e di martirio.

Adolescente resta, però, influenzata dalla lettura di romanzi cavallereschi che la portano ad affievolire il suo trasporto spirituale. A questo proposito credo valga la pena leggere direttamente il suo racconto dove c'è un suggerimento educativo assai importante per noi adulti quando ci incrociamo con i giovani.

Come nonno, come nonna e in genere come persona anziana, senza che ce ne rendiamo conto siamo guardati dai giovani che sembrano non vederci e non considerarci.

Molte nostre frasi, molti modi, molti atteggiamenti che in sé e soprattutto a noi, che abbiamo esperienza, non portano grande danno, possono favorire percorsi pericolosi per loro.

Un esempio tanto per trovarne uno: tu dopo quaranta e più anni di matrimonio puoi benissimo mandare a quel paese tuo marito (o tua moglie), può essere spiacevole, ma non intacca il bene consolidato da decenni di vita comune, ma nel nipotino può avere un eco ben diverso.

L'anziano ha la responsabilità di essere, con il suo modo di vivere, testimone, custode e memoria di valori grandi

Senza forzare con i paragoni, ma ricorda la televisione e i video giochi...

Grande il mio dispiacere quando penso ai motivi per cui non rimasi fedele ai buoni desideri della mia fanciullezza. ... Indicabile la pena che sento perché la colpa fu tutta mia. Voi non tralasciaste nulla per rendermi subito tutta vostra e nemmeno posso lamentarmi dei miei genitori, perché in essi non vedo altro che virtù e grande cura per il mio bene ...

*Ecco, secondo me la causa di ogni mio male. Penso spesso al gran torto dei genitori di non procurare che intorno ai loro figli spiri sempre la virtù. **Ho già detto quanto mia madre fosse virtuosa, ma dalle sue buone qualità appresi nulla o ben poco quando giunsi all'uso di ragione, moltissimo invece dalle sue imperfezioni.***

Amava leggere i libri di cavalleria e ne facilitava la lettura anche a me, ma mentre questo passatempo non era a lei pregiudizio a me, invece, lo fu assai. Ella li leggeva per distrarsi dai suoi gravi travagli e li permetteva ai suoi figli per impedire che si occupassero in altre cose pericolose. Tuttavia mio padre non lo vedeva di buon occhio e noi, per leggerli, cercavamo di non essere visti da lui.

Questo piccolo difetto di mia madre mi fu assai fatale perché innamoratami di quelle letture cominciai a raffreddarmi nei miei buoni propositi e a mancare in molte cose, sino a non sembrarmi riprovevole impiegare così vanamente tante ore del giorno e della notte all'insaputa di mio padre. Giunsi a tal punto

che se non avevo tra mani un nuovo libro non mi pareva di essere contenta.

Cominciai a vestirmi con ricercatezza e a desiderare di comparire. Avevo somma cura delle manie dei capelli. Usavo profumi e ogni altra possibile vanità. ... Per molti anni ho curato esageratamente la proprietà della persona e ogni altra ricercatezza, senza che allora vi scorgessi alcuna colpa mentre ora comprendo quanta ve ne dovesse essere. ...

La sensibilità di avere un occhio su noi stessi mentre siamo con persone più giovani è tanto più opportuna quanto più teniamo conto di questa piccola verità che la santa ci ricorda.

*Se mi fosse lecito dar consigli, raccomanderei ai genitori di vegliare attentamente sulle persone che avvicinano i loro figli per il danno che questi ne possono avere. **La nostra natura è più portata a imitare il male che il bene, tanto vero che a me avvenne di non apprendere nulla dai grandi esempi di bontà e modestia di una***

mia sorella assai più grande di me e tutto invece da una parente che frequentava casa mia. era costei di modi così leggeri che mia madre, prevedendo il male che mi avrebbe fatto, fece di tutto per tenerla lontana, ma senza potervi riuscire per le molte occasioni che la chiamavano in casa nostra.

Cominciai a trattarla familiarmente e a trovare con lei il mio passatempo maggiore perché mi assisteva in tutto e mi metteva a parte delle sue relazioni e vanità. (Vita 2, I-3)

Per questo e per la morte della madre viene affidata alla comunità delle Agostiniane dove la giovane Teresa vi rimane per un anno e mezzo. Qui ritrova il filo interrotto del suo rapporto con Dio, ma per una malattia deve lasciare il collegio e, per ricevere tutte le cure necessarie, deve andare a stabilirsi da uno zio, Pedro Sánchez de Cepeda. Qui per la compagnia positiva dello zio e per alcune buone letture dopo tre mesi decide di entrare in convento contro il parere del padre. Il 2 novembre del 1536 a 21 anni veste l'abito religioso e il 3 novembre del 1537 fa la sua professione solenne.

Presto la riprende la malattia che l'obbliga ad allontanarsi dal convento per ritornarvi semi paralizzata e rimanervi in questo stato per tre anni quando nel 1543 per un miracolo che la santa ritiene avvenuto per intercessione di san Giuseppe torna a camminare.

Nel 1554 la santa ottiene il dono della sua "conversione" a circa quaranta anni dalla sua nascita e 18 dal suo ingresso in convento cioè non subito, non prima di entrare in convento, ma dopo molti anni, in un'età che per il tempo potremmo definire abbastanza avanzata.

Vediamo ora ciò che si mosse nel cuore della santa prima di arrivare al giorno della sua "conversione".

Sarà, per noi, un cammino e un aiuto per ciò che ci siamo proposti: nella vecchiaia scompare davvero la giovinezza e tutto è finito? Ciò che doveva essere è stato e non si deve sperare più? L'orizzonte che guardiamo è solo una linea lontana e muta?

Teresa è già monaca, è entrata in convento a venti anni. Crede in Dio, lo ama, è bene accolta dalla comunità e sa farsi volere bene: la vedono devota, capace di pregare e cordiale. Eppure, nel suo cuore, Lei è e si sente tristemente lontana da Dio.

Primo "segreto"

Il disagio che prova per la sua incoerenza, per il fatto di non saper scegliere in modo netto il Signore, la porta a pensare di non essere degna di pregare o forse che la preghiera potrebbe essere un atto inutile per lei.

Capita di pensare di essere amati da Dio solo perché si fa i "bravi" e di conseguenza capita di lasciarsi andare, di essere presi da una sottile disperazione quando si sa di non essere stati del tutto "bravi".

Non bisogna mai disperare dell'amore di Dio che sa amarci per quello che siamo donandoci la forza per arrivare ad essere ciò che ancora non siamo. Qui si anticipa il "segreto" fondamentale che ha un nome solo: preghiera.

"chi avrebbe detto che sarei ricaduta così presto dopo tante grazie di Dio, dopo di aver ricevute tante virtù che m'incitavano di per se stesse a servirlo, dopo di essermi veduta quasi morta e in gran pericolo di dannarmi, dopo di essere risuscitata anima e corpo con grande meraviglia di quanti mi videro?" (o.c. 6,9)

*Di passatempo in passatempo, di vanità in vanità, di occasione in occasione, cominciai a mettere di nuovo in pericolo **la mia anima**, la quale, guasta ormai per tante distrazioni, **prese a vergognarsi di continuare con Dio quella particolare amicizia che deriva dall'orazione**. E ciò anche per il fatto che con il crescere dei miei peccati mi venne a mancare il gusto e il diletto che prima provavo nella pratica della virtù. ...*

Maggior danno non poteva farmi il demonio che di trattenermi dal fare orazione sotto pretesto di umiltà e per vedermi tanto perduta.

*Ultima fra i peggiori come ero, **mi sembrava meglio uniformarmi ai più, contentandomi di recitare ciò che era di obbligo, pregare vocalmente** e lasciare l'orazione mentale, non essendo giusto che trattasse tanto familiarmente con Dio chi meritava di vivere con i demoni e ingannava la gente con la regolarità della sua condotta esteriore.*

Secondo "segreto"

La santa ci ricorda che è facile ingannare gli altri recitando la parte delle "brave persone". Ma a che giova, tale recita quando ci lascia il cuore triste e inquieto?

Il cuore cerca la verità sia pure triste a causa della nostra debolezza, cuore che, una volta riconosciuta la propria debolezza, desidera la conversione perché una bontà e una verità finti non lo possono rendere lieto.

Forse siamo troppo occupati a cercare l'applauso degli altri... e questo ci fa scivolare un poco verso il basso.

Non capita che talvolta i nostri nipoti ci "comprino"? Cedendo facciamo il loro bene? ...E facciamo il nostro?

Terzo "segreto"

Non è detto che ciò che fanno gli altri sia buono anche per te.

Occorre conoscersi per sapersi limitare a ciò che la nostra natura, le nostre doti, la profondità della nostra fede ci consentono di fare.

Non è saggio abbassare il livello della vigilanza soltanto perché vediamo fare dagli altri cose che non sono del tutto giuste.

Che la maggioranza della popolazione si muova secondo una certa linea non comporta che la maggioranza abbia ragione.

Gesù muore pressoché solo, ma non per questo aveva torto.

Hai timore a trovarti sola/solo a vivere le cose buone del Vangelo?

... Il fatto che non mi credessero tanto imperfetta dipendeva dal vedere che io, benché ancora giovane e fra tante occasioni, mi ritiravo spesso in solitudine a pregare, leggevo molto, parlavo di Dio, facevo dipingere la sua immagine in molti luoghi, avevo un oratorio che cercavo d'abbellire con ogni oggetto di devozione, non mormoravo ed altre cose del genere che avevano apparenza di virtù. Io poi, vana com'ero, curavo assai quelle esteriorità che il mondo ha tanto in pregio. (o.c. 7,1-2).

Pensavo che una cosa così comune come quella di avere visite non avrebbero fatto più male a me che alle altre, che pur vedevo tanto buone, ma non riflettevo che esse erano assai migliori di me e che quanto era a me di danno ad esse era poca cosa. (o.c. 7,6) ...

Quarto "segreto"

E' il segreto che conosciamo bene: lo stimolo, l'aiuto del Signore ci viene anche attraverso i consigli, i suggerimenti, le correzioni che gli altri ci fanno.

Per renderci le cose più difficili non sempre gli altri sono amabili, corretti, non sempre ci dicono le cose giuste per amore, spesso pur facendoci rimproveri giusti li fanno con spirito di rivalsa, di ripicca.

Possiamo guardare alle cose umanamente e, quindi, arrabbiarci e non ascoltare oppure guardare con il cuore rivolto al Signore. In questo caso la fatica che l'altro ci procura è uno spazio prezioso di esercizio dell'umiltà da un lato e dall'altro spazio di amore a Dio che puoi esprimere con parole (e fatti) simili a queste: Signore ti ascolto nel volto di questo fratello e se anche ho motivo per risentirmi con lui, so che tu parli a me attraverso lui che è tuo figlio e, per questo, fratello mio.

Il Signore potrebbe parlarti anche attraverso un nipote arrogante che non va mai in Chiesa o attraverso tuo figlio o tua figlia che ti danno sempre torto...?

*Vi era con me una monaca mia parente, anziana, gran serva di Dio e molto esemplare. **Di tanto in tanto mi avvisava, ma io non solo non l'ascoltavo, ma pure mi impazientivo, sembrandomi che si scandalizzasse senza ragione. ...***

Quinto "segreto"

La strada che allontana da Dio è lastricata di suggerimenti che aiutano a scegliere il facile, che invitano a non farsi troppi problemi, che scusano e giustificano tutto.

Non varrebbe la pena di fare un pensiero su quello che dici e che ascolti e sui criteri secondo cui giudichi.

Piaccia a Sua Maestà [=Dio] che tragga d'inganno almeno qualcuna delle molte che ho ingannate col dire loro che non era male, tranquillizzandole in cose così pericolose, sia pure non con l'intento d'ingannarle, ma solo per la mia grande cecità. Se con il mio contegno sono stata causa di grandi mali, questo è avvenuto senza che io lo pensassi. (o.c. 7,9)

Su invito del suo confessore "un padre domenicano, molto virtuoso e timorato di Dio" (o.c. 7,17), Teresa riprende l'orazione che aveva abbandonato seguendo i falsi suggerimenti del demonio che le facevano intendere che la sua vita disordinata non la rendevano degna di fermarsi in orazione: "mi ero talmente dissipata che da più di un anno avevo tralasciato l'orazione, sembrandomi maggiore umiltà" (o.c. 7,11).

Per orazione si deve intendere non la recita delle preghiere cui non venne meno ma l'orazione mentale e dell'orazione mentale ne spiega il contenuto la santa stessa in un passaggio che viene citato anche dal catechismo della chiesa cattolica (2709): "L'orazione mentale non è altro, per me, che un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati." (o.c. 8,5), ma di ciò che riguarda la preghiera si potrebbe farne occasione per un prossimo incontro...

La ripresa dell'orazione la apre a nuovo sconforto:

Menavo una vita infelicissima, perché l'orazione mi faceva vedere le mie colpe. Dio mi chiamava da una parte e io seguivo il mondo dall'altra. Le cose di Dio mi davano piacere e non sapevo svincolarmi da quelle del mondo. Insomma pareva che volessi conciliare questi due nemici tanto fra loro contrari: la vita dello spirito con i gusti e i passatempi dei sensi. Lora di orazione mi era divenuta un tormento perché, facendola io consistere nel raccogliermi nel mio interno ed avendo lo spirito non più padrone ma schiavo, non potevo rientrare in me stessa senza portare con me tutto il cumulo delle mie miserie.

Sesto "segreto"

Essere mediocri, stare "nel mezzo" non porta gioia, si finisce col fare male tutto.

Spesso pregare ci dà pace però mentre preghiamo pensiamo alle cose che dobbiamo stirare o alla spesa che dobbiamo fare. Guardare la televisione è molto più "allegro" rispetto all'impegno della preghiera e allora stiamo davanti al televisore ma con il cuore un poco inquieto: "poi, dopo, dirò le preghiere" e già si pensa che, per quello, si andrà a letto troppo tardi...

Arriva il tempo di dirle... ma è così tardi: "a quest'ora le direi male forse prenderei in giro il Signore... domani mattina senza dubbio le dirò meglio".

Quando i nostri nipotini (tempo addietro i nostri figli) fanno i capricci, proviamo a guardarli. Non è che siamo un poco come loro sia pure in forme più adulte e seriose? Loro vogliono bene alla mamma o ai nonni però intanto li fanno arrabbiare e poi hanno bisogno del loro sorriso...

Passai così molti anni e mi meraviglio di aver potuto tanto durarla senza mai romperla o con Dio o col mondo. (o.c. 7,17).

...

Settimo "segreto"

Saper dire a sé stessi la verità.
Dire le bugie agli altri è cosa non buona, ma quando le diciamo a noi stessi il guaio si fa enorme.
Quando ci convinciamo che ciò che abbiamo sbagliato era perfettamente giusto pur sapendo che era sbagliato siamo come quell'ammalato che non va dal dottore per paura di sentirsi dire che la sua malattia è cosa grave.

*Tuo marito, anche se talvolta è noioso e ripetitivo ha sempre torto...? E così i tuoi amici, i tuoi figli, i tuoi nipoti e le persone della comunità?
E' possibile che anche i preti con te non l'azzechino mai?*

*Passai quasi vent'anni in questo mare procelloso. Cadevo e mi rialzavo e mi rialzavo così male che ritornavo a cadere. **Ero così in basso in fatto di perfezione che non facevo quasi più conto dei peccati veniali e non temevo i mortali come avrei dovuto perché non ne fuggivo i pericoli. Posso dire che la mia vita era delle più penose che si possono immaginare perché non godevo di Dio, né mi sentivo contenta del mondo.***

Abbiamo voluto prendere atto della nostra età e abbiamo sperato di poter trovare in essa l'impossibile: la giovinezza. Non certamente la giovinezza dei corpi ormai alle spalle e irripetibile, ma l'altro aspetto della giovinezza: gli occhi rivolti al futuro, il desiderio di provare, di cambiare, la certezza di poter essere migliori e più felici.

Ci ha aiutato molto ricordare la figura di un grande patriarca: Abramo, ma poi è stato l'incontro con una donna, una santa che ci ha donato certezza.

Da una santa ci aspettavamo la descrizione di un cammino spirituale fatto di vittoria in vittoria e per questo irraggiungibile da noi, invece in lei abbiamo trovato una donna, un'umanità meravigliosamente prossima alla nostra. Guardando lei abbiamo imparato da un lato a non perdere la speranza e dall'altro abbiamo imparato, ma ne saremo certi alla conclusione dei brani che qui vengono riportati, che tutto è possibile a Dio così come abbiamo scritto nel titolo di questo paragrafo. Nel titolo, però, si era anche aggiunta questa parola: **...a una condizione.**

Prima di descrivere il momento del suo cambiamento, nell'ottavo segreto che segue, la santa ci dice di quella condizione senza la quale si resta vecchi nel cuore anche a vent'anni perché indifferenti, apatici, restii e contrari ad ogni cambiamento anche quando il cambiamento è palesemente volto al meglio di noi stessi e delle persone che ci circondano.

Ottavo "segreto", quello fondamentale

La preghiera sempre e comunque. Qualunque sia la nostra condizione: peccatori o santi. Qualunque possa essere la nostra disponibilità: voglia o non voglia. Qualunque sia l'esito: raccolti o distratti da altri pensieri.

... Comprendo da ciò la grande misericordia di Dio nel conservarmi l'audacia di continuare a pregare malgrado che tanto bazzicassi con il mondo. (o.c. 8,2)

... Il motivo per cui tanto insisto su questo punto è quello di far conoscere ... il grande bene che il Signore fa a un'anima quando la dispone ad applicarsi con buona volontà all'orazione. Anche se non vi porta tutte le disposizioni necessarie purché vi perseveri con coraggio nonostante le tentazioni, i peccati e ogni

sorta di ricadute in cui la precipiti il demonio, tenga per certo che Dio la condurrà al porto di salute come mi pare abbia condotto pur me. (o.c. (8,4-5).

Teresa non trova aiuto in alcuno, neppure nei confessori che non la rimproverano e non danno peso a ciò a cui lei, nel profondo della sua coscienza, sa di dover dare peso:

Nono "segreto"

Cercati un buon confessore e buono non è detto che sia quel confessore che ti dà sempre ragione e ti ripete che sei bravissima.

Quando ci confessiamo cosa cerchiamo? Il dolore davanti a Gesù dei nostri peccati, il suo perdono, la gioia della sua misericordia oppure siamo preoccupati di quello che il confessore pensa di noi?

Cerchiamo il suo consenso o quello di Dio?

Nella confessione cerchiamo il conforto per non cambiare (e magari per dare la colpa agli altri) oppure cerchiamo la verità e lo stimolo al Bene che viene dallo Spirito anche a costo di ferire il nostro amor proprio?

... anzi uno di essi [= i confessori] a cui avevo manifestato questo mio scrupolo, mi disse che tali occasioni e amicizie non mi avrebbero nuociuto neppure se fossi stata elevata alla più alta contemplazione. ...

I miei confessori credevano che facessi fin troppo perché mi vedevano con tanti buoni desideri e molto dedicata all'orazione, ma la mia anima sentiva di non rispondere ai grandi obblighi che i benefici ricevuti le imponevano. Mi da pena il molto che soffriva e il poco aiuto che da tutti aveva fuorché da Dio! Eppure, quando si trattava di soddisfazioni e passatempi mondani, le concedevano la massima libertà con il pretesto che erano leciti!... (o.c. 8,II)

Infine durante la quaresima del 1554, Teresa ottiene la grazia della “conversione”: la vista di una statua che raffigura Cristo coperto di piaghe, la colpisce così profondamente da segnare l’inizio del secondo periodo del suo cammino spirituale.

Di per sé è un fatto accidentale, quasi banale: una statua, eppure quello è il momento scelto da Dio a compimento di un cammino.

Veramente tutto è possibile a Dio come ricorda l’Angelo a Maria.

Decimo “segreto”

Non lasciare sfuggire l’attimo, quell’attimo in cui Dio tocca il tuo cuore. Non rimandare, non avere paura. Ascolta e lasciati guidare.

Ormai la mia anima si sentiva stanca e voleva riposare, ma le sue perverse abitudini glielo impedivano.

Entrando un giorno in oratorio i miei occhi caddero su una statua che vi era stata messa in attesa di una solennità che si doveva celebrare in monastero e per la quale era stata procurata. Raffigurava nostro Signore coperto di piaghe, tanto devota che nel vederla

mi sentii tutta commuovere perché rappresentava al vivo quanto egli aveva sofferto per noi: ebbi tal dolore al pensiero dell’ingratitude con cui rispondevo a quelle piaghe che parve mi si spezzasse il cuore. Mi gettai ai suoi piedi in un profluvio di lacrime... (o.c. 9,1)

LA VITA DELLA SANTA RACCONTATA DA BENEDETTO XVI

catechesi del Santo Padre del 2 febbraio 2011

Il brano non è direttamente necessario per i fini del nostro ritiro, ma è molto utile per dare un contesto ai brani che abbiamo riportato prima ed è utile come lettura spirituale.

Nasce ad Avila, in Spagna, nel 1515, con il nome di Teresa de Avila. Nella sua autobiografia ella stessa menziona alcuni particolari della sua infanzia: la nascita da “genitori virtuosi e timorati di Dio”, all’interno di una famiglia numerosa, con nove fratelli e tre sorelle. Ancora bambina, a meno di 9 anni, ha modo di leggere le vite di alcuni martiri che le ispirano il desiderio del martirio, tanto che improvvisa una breve fuga da casa per morire martire e salire al Cielo (cfr Vita I, 4); “voglio vedere Dio” dice la piccola ai genitori. Alcuni anni dopo, Teresa parlerà delle sue letture dell’infanzia e affermerà di avervi scoperto la verità, che riassume in due principi fondamentali: da un lato “il fatto che tutto quello che appartiene al mondo di qua, passa”, dall’altro che solo Dio è “per sempre, sempre, sempre”, tema che ritorna nella famosissima poesia “Nulla ti turbi / nulla ti spaventi; / tutto passa. Dio non cambia; / la pazienza ottiene tutto; / chi possiede Dio / non manca di nulla / Solo Dio ba-

sta!". Rimasta orfana di madre a 12 anni, chiede alla Vergine Santissima che le faccia da madre (cfr Vita 1, 7).

Se nell'adolescenza la lettura di libri profani l'aveva portata alle distrazioni di una vita mondana, l'esperienza come alunna delle monache agostiniane di Santa Maria delle Grazie di Avila e la frequentazione di libri spirituali, soprattutto classici di spiritualità francescana, le insegnano il raccoglimento e la preghiera. All'età di 20 anni, entra nel monastero carmelitano dell'Incarnazione, sempre ad Avila; nella vita religiosa assume il nome di Teresa di Gesù. Tre anni dopo, si ammala gravemente, tanto da restare per quattro giorni in coma, apparentemente morta (cfr Vita 5, 9). Anche nella lotta contro le proprie malattie la Santa vede il combattimento contro le debolezze e le resistenze alla chiamata di Dio: "Desideravo vivere - scrive - perché capivo bene che non stavo vivendo, ma stavo lottando con un'ombra di morte, e non avevo nessuno che mi desse vita, e neppure io me la potevo prendere, e Colui che poteva darmela aveva ragione di non soccorrermi, dato che tante volte mi aveva volto verso di Lui, e io l'avevo abbandonato" (Vita 8, 2). Nel 1543 perde la vicinanza dei familiari: il padre muore e tutti i suoi fratelli emigrano uno dopo l'altro in America. Nella Quaresima del 1554, a 39 anni, Teresa giunge al culmine della lotta contro le proprie debolezze. La scoperta fortuita della statua di "un Cristo molto piagato" segna profondamente la sua vita (cfr Vita 9). La Santa, che in quel periodo trova profonda consonanza con il sant'Agostino delle Confessioni, così descrive la giornata decisiva della sua esperienza mistica: "Accadde... che d'improvviso mi venne un senso della presenza di Dio, che in nessun modo potevo dubitare che era dentro di me o che io ero tutta assorbita in Lui" (Vita 10, 1).

Parallelamente alla maturazione della propria interiorità, la Santa inizia a sviluppare concretamente l'ideale di riforma dell'Ordine carmelitano: nel 1562 fonda ad Avila, con il sostegno del Vescovo della città, don Alvaro de Mendoza, il primo Carmelo riformato, e poco dopo riceve anche l'approvazione del Superiore Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rossi. Negli anni successivi prosegue le fondazioni di nuovi Carmeli, in totale diciassette. Fondamentale è l'incontro con san Giovanni della Croce, col quale, nel 1568, costituisce a Duruelo, vicino ad Avila, il primo convento di Carmelitani Scalzi. Nel 1580 ottiene da Roma l'erezione in Provincia autonoma per i suoi Carmeli riformati, punto di partenza dell'Ordine Religioso dei Carmelitani Scalzi. Teresa termina la sua vita terrena proprio mentre è impegnata nell'attività di fondazione. Nel 1582, infatti, dopo aver costituito il Carmelo di Burgos e mentre sta compiendo il viaggio di ritorno verso Avila, muore la notte del 15 ottobre ad Alba de Tormes, ripetendo umilmente due espressioni: "Alla fine, muoio da figlia della Chiesa" e "E' ormai ora, mio Sposo, che ci vediamo". Un'esistenza consumata all'interno della Spagna, ma spesa per la Chiesa intera. Beatificata dal Papa Paolo V nel 1614 e canonizzata nel 1622 da Gregorio XV, è proclamata "Dottore della Chiesa" dal Servo di Dio Paolo VI nel 1970.

Teresa di Gesù non aveva una formazione accademica, ma ha sempre fatto tesoro degli insegnamenti di teologi, letterati e maestri spirituali. Come scrittrice, si è sempre attenuta a ciò che personalmente aveva vissuto o aveva visto nell'esperienza di altri (cfr Prologo al Cammino di Perfezione), cioè a partire dall'esperienza. Teresa ha modo di intessere rapporti di amicizia spirituale con molti Santi, in particolare con san Giovanni della Croce. Nello stesso tempo, si alimenta con la lettura dei Padri della Chiesa, san Girolamo, san Gregorio Magno, sant'Agostino. Tra le sue opere maggiori va ricordata

anzitutto l'autobiografia, intitolata *Libro della vita*, che ella chiama *Libro delle Misericordie del Signore*. Composta nel Carmelo di Avila nel 1565, riferisce il percorso biografico e spirituale, scritto, come afferma Teresa stessa, per sottoporre la sua anima al discernimento del "Maestro degli spirituali", san Giovanni d'Avila. Lo scopo è di evidenziare la presenza e l'azione di Dio misericordioso nella sua vita: per questo, l'opera riporta spesso il dialogo di preghiera con il Signore. È una lettura che affascina, perché la Santa non solo racconta, ma mostra di rivivere l'esperienza profonda del suo rapporto con Dio. Nel 1566, Teresa scrive il *Cammino di Perfezione*, da lei chiamato *Ammonimenti e consigli che dà Teresa di Gesù alle sue monache*. Destinatario sono le dodici novizie del Carmelo di san Giuseppe ad Avila. A loro Teresa propone un intenso programma di vita contemplativa al servizio della Chiesa, alla cui base vi sono le virtù evangeliche e la preghiera. Tra i passaggi più preziosi il commento al Padre nostro, modello di preghiera. L'opera mistica più famosa di santa Teresa è il *Castello interiore*, scritto nel 1577, in piena maturità. Si tratta di una rilettura del proprio cammino di vita spirituale e, allo stesso tempo, di una codificazione del possibile svolgimento della vita cristiana verso la sua pienezza, la santità, sotto l'azione dello Spirito Santo. Teresa si richiama alla struttura di un castello con sette stanze, come immagine dell'interiorità dell'uomo, introducendo, al tempo stesso, il simbolo del baco da seta che rinasce in farfalla, per esprimere il passaggio dal naturale al soprannaturale. La Santa si ispira alla Sacra Scrittura, in particolare al *Cantico dei Cantici*, per il simbolo finale dei "due Sposi", che le permette di descrivere, nella settima stanza, il culmine della vita cristiana nei suoi quattro aspetti: trinitario, cristologico, antropologico ed ecclesiale. Alla sua attività di fondatrice dei Carmeli riformati, Teresa dedica il *Libro delle fondazioni*, scritto tra il 1573 e il 1582, nel quale parla della vita del gruppo religioso nascente. Come nell'autobiografia, il racconto è teso a evidenziare soprattutto l'azione di Dio nell'opera di fondazione dei nuovi monasteri.

Non è facile riassumere in poche parole la profonda e articolata spiritualità teresiana. Vorrei menzionare alcuni punti essenziali. In primo luogo, santa Teresa propone le virtù evangeliche come base di tutta la vita cristiana e umana: in particolare, il distacco dai beni o povertà evangelica, e questo concerne tutti noi; l'amore gli uni per gli altri come elemento essenziale della vita comunitaria e sociale; l'umiltà come amore alla verità; la determinazione come frutto dell'audacia cristiana; la speranza teologale, che descrive come sete di acqua viva. Senza dimenticare le virtù umane: affabilità, verità, modestia, cortesia, allegria, cultura. In secondo luogo, santa Teresa propone una profonda sintonia con i grandi personaggi biblici e l'ascolto vivo della Parola di Dio. Ella si sente in consonanza soprattutto con la sposa del *Cantico dei Cantici* e con l'apostolo Paolo, oltre che con il Cristo della Passione e con il Gesù Eucaristico.

La Santa sottolinea poi quanto è essenziale la preghiera; pregare, dice, "significa frequentare con amicizia, poiché frequentiamo a tu per tu Colui che sappiamo che ci ama" (*Vita* 8, 5). L'idea di santa Teresa coincide con la definizione che san Tommaso d'Aquino dà della carità teologale, come "amicitia quaedam hominis ad Deum", un tipo di amicizia dell'uomo con Dio, che per primo ha offerto la sua amicizia all'uomo; l'iniziativa viene da Dio (cfr *Summa Theologiae* II-2^a, 23, 1). La preghiera è vita e si sviluppa gradualmente di pari passo con la crescita della vita cristiana: comincia con la preghiera vocale, passa per l'interiorizzazione attraverso la meditazione e il raccoglimento, fino a giungere all'unione d'amore con Cristo e con la Santissima Trinità. Ovviamente non si tratta di uno sviluppo in-

cui salire ai gradini più alti vuol dire lasciare il precedente tipo di preghiera, ma è piuttosto un approfondirsi graduale del rapporto con Dio che avvolge tutta la vita. Più che una pedagogia della preghiera, quella di Teresa è una vera "mistagogia": al lettore delle sue opere insegna a pregare pregando ella stessa con lui; frequentemente, infatti, interrompe il racconto o l'esposizione per prorompere in una preghiera.

Un altro tema caro alla Santa è la centralità dell'umanità di Cristo. Per Teresa, infatti, la vita cristiana è relazione personale con Gesù, che culmina nell'unione con Lui per grazia, per amore e per imitazione. Da ciò l'importanza che ella attribuisce alla meditazione della Passione e all'Eucaristia, come presenza di Cristo, nella Chiesa, per la vita di ogni credente e come cuore della liturgia. Santa Teresa vive un amore incondizionato alla Chiesa: ella manifesta un vivo "sensus Ecclesiae" di fronte agli episodi di divisione e conflitto nella Chiesa del suo tempo. Riforma l'Ordine carmelitano con l'intenzione di meglio servire e meglio difendere la "Santa Chiesa Cattolica Romana", ed è disposta a dare la vita per essa (cfr Vita 33, 5).

Un ultimo aspetto essenziale della dottrina teresiana, che vorrei sottolineare, è la perfezione, come aspirazione di tutta la vita cristiana e meta finale della stessa. La Santa ha un'idea molto chiara della "pienezza" di Cristo, rivissuta dal cristiano. Alla fine del percorso del Castello interiore, nell'ultima "stanza" Teresa descrive tale pienezza, realizzata nell'inabitazione della Trinità, nell'unione a Cristo attraverso il mistero della sua umanità.

Cari fratelli e sorelle, santa Teresa di Gesù è vera maestra di vita cristiana per i fedeli di ogni tempo. Nella nostra società, spesso carente di valori spirituali, santa Teresa ci insegna ad essere testimoni instancabili di Dio, della sua presenza e della sua azione, ci insegna a sentire realmente questa sete di Dio che esiste nella profondità del nostro cuore, questo desiderio di vedere Dio, di cercare Dio, di essere in colloquio con Lui e di essere suoi amici. Questa è l'amicizia che è necessaria per noi tutti e che dobbiamo cercare, giorno per giorno, di nuovo. L'esempio di questa Santa, profondamente contemplativa ed efficacemente operosa, spinga anche noi a dedicare ogni giorno il giusto tempo alla preghiera, a questa apertura verso Dio, a questo cammino per cercare Dio, per vederlo, per trovare la sua amicizia e così la vera vita; perché realmente molti di noi dovrebbero dire: "non vivo, non vivo realmente, perché non vivo l'essenza della mia vita". Per questo il tempo della preghiera non è tempo perso, è tempo nel quale si apre la strada della vita, si apre la strada per imparare da Dio un amore ardente a Lui, alla sua Chiesa, e una carità concreta per i nostri fratelli. Grazie.

...e san Paolo incoraggia e rinforza il nostro sogno di giovinezza

Sulla Via di Damasco la vita di Saulo, che poi prenderà il nome di Paolo, si capovolge. Tutto il passato viene come spazzato via e tutto trova una nuova luce, la vita tutta in lui si fa nuova. Lui stesso lo dice in un brano ben conosciuto:

se qualcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: 5circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; 6quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.

7Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. 8Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo 9e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. 10E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, 11con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. 12Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. 13Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, 14corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.” (Filippesi 3,5-14)

Eppure malgrado il profondo rivolgimento di tutto per cui nulla è più come prima, san Paolo non parla della sua esperienza come di una conversione, ne parla come di una rivelazione:

15Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque 16di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, 17senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

18In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni. (Galati 1,15-18)

Forse sentire parlare di conversione pensando alla nostra vita con tutti i suoi anni di esperienza ci inquieta un poco: cosa significa? Significa che abbiamo sbagliato tutto? Che tutto il bene che abbiamo pensato di spandere non era bene? E se anche fosse, come si fa a rivivere tutto e correggere tutto quando gli anni vissuti sono tanti?

Ecco, san Paolo più che di conversione preferisce parlare di rivelazione cioè il Signore ti ha sempre parlato e tu saggiamente gli hai risposto tante volte con il tuo sì e il medesimo Signore continua ad amarti rivelandosi a te giorno dopo giorno. Ha tante cose ancora da dirti per la tua felicità.

Così, forse, diventa più facile accettare la bellissima idea che malgrado gli anni abbiamo un cuore estremamente giovane perché desideroso di progredire, di percorrere nuove vie. E' anche per il tuo passato nel quale non hai abbandonato la tua amicizia con il Signore permettendogli di parlare al tuo cuore che a quel certo punto del tuo cammino della vita e di fede ti capiterà,

per grazia, di incrociare una via nuova e per il tuo passato saprai prendere la strada della nuova rivelazione del Signore a te.

E' arrivato il tempo di una preghiera per accompagnare il cammino

“Chi mi farà trovare quiete in Te, chi ti farà venire nel mio cuore a ubriacarlo? Che io dimentichi i miei mali e abbracci l'unico mio bene: Te. Che cosa sei per me? Abbi pietà di me, lascia che parli. Che cosa sono io per te, perché tu mi ingiunga di amarti e t'accenda d'ira contro di me se non lo faccio (...)

Un po' di indulgenza, ti supplico: mio Signore, dimmi cosa sei per me. Dillo a quest'anima: sono la tua salvezza. Dillo in modo che io l'oda. Ecco, sono davanti a te le orecchie del mio cuore: aprile e dillo all'anima, sono la tua salvezza. E io correrò dietro a questa voce e ti troverò.

Non celarmi il tuo volto: io morirò per non morire, e vederlo.

(s. Agostino, Confessioni 5,5)

...con un'altra preghiera-pensiero che forse è propria del cammino dei nonni

*Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,
i capelli diventano bianchi,
i giorni si trasformano in anni,
ma ciò che è importante non cambia...*

*La tua forza e la tua convinzione non hanno età
il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno!*

*Dietro ogni linea di arrivo,
c'è una partenza.*

*Dietro il successo,
c'è un'altra, enorme delusione.*

Fino a quando sei viva, sentiti viva!

*Se ti manca ciò che facevi,
torna a farlo;*

non vivere di foto ingiallite...!

Insisti, se tutti si aspettano che tu abbandoni;

*non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te!
fa che, invece di compassione,
gli altri ti portino rispetto!
Quando a causa degli anni non potrai più correre:
cammina veloce!
E quando non potrai camminare veloce:
cammina!
E quando non potrai più camminare:
usa il bastone...
però
Non trattenerti mai!*

Madre Teresa di Calcutta

E il tegamino?

Già il tegamino, se ne parlava nel titolo in copertina.

Abbiamo accennato all'orazione che mi piace definire la preghiera del cuore, la preghiera in cui si sta davanti al Signore godendo del suo amore e dicendogli in un sussurro tutto il nostro amore, ma ahimè quanto si deve faticosamente lottare contro le distrazioni. Come si fa ad arrivare a sentire Gesù, a stare con lui se poi basta un nulla per perdersi in altri pensieri?

Ti propongo poche righe la cui lettura mi sembra scorra lieta e facile. Il tono è scanzonato, lo avevo pensato per degli adulti giovani, ma nel suo linguaggio leggero, voluto anche per dare un poco di allegria, credo ci sia un'intuizione che potrebbe essere molto utile. L'idea in sé viene da un vecchio saggio sacerdote che ho conosciuto in passato, nella mia giovinezza sacerdotale.

Pregare con le distrazioni...

Capita, persino a un tipo come me, di riuscire talvolta a superare tutte le prove che dividono dal momento di preghiera.

Resisto al sorriso suadente del bicchiere nel lavello che mi invita a lavarlo, non accetto il corteggiamento del batuffolo di polvere che mi occhieggia da dietro la gamba del tavolino e, con coraggio indomito, lo lascio lì dove sosta da giorni vincendo la tentazione di farmi preciso casalingo che corre a prendere l'aspirapolvere.

Mi capita di resistere e di superare le immani tentazioni che vanno dal mettere a posto, al fare "ancora questo e poi vado", mi capita, insomma, di riuscire ad avviarmi risoluto alla preghiera.

Incredibilmente, talvolta, mi capita persino di riuscire a vincere gli ultimi corteggiamenti: non cerco la matita per sottolineare il libro di meditazione e neppure mi alzo per andare a cercare il libro stesso, perché so che non tornerai.

Ci sono! Padre, Figlio e Spirito Santo, amen compreso, e via con il raccoglimento. Le cose sembrano procedere abbastanza bene: piccola commozione nell'animo, sentore certo della presenza di Dio, vai che sta andando alla grande, arrivo persino ad avere una lieve coscienza dei miei peccati e con essa mi raggiunge anche il dispiacere per averli commessi.

Il vento gonfia le vele, navigazione brillante, non mi prendono inutili forme depressive di fronte alla mia pochezza perché luminoso vedo splendere il sole della speranza all'orizzonte del mio raccoglimento.

Tutto è bello, Dio esiste, sono da Lui creato e sto pregando raccolto da ben quattro minuti e trenta secondi: cose mai viste.

Il moschino pestifero che continua a girare e rigirare per la stanzetta fa lo stupido e va a scottarsi, senza stancarsi, al calore della lampadina; forse è meglio prendere l'insetticida altrimenti mi tormenta nel sonno, l'insetticida blu perché il verde va alle formiche, mi viene in mente la spesa che devo fare e mi imbambolo pensando se andare al Globo o al Fiordaliso quando passo da Milano, ma per comprare che cosa? Nulla perché al momento non ho niente da comprare e parto con le immagini della strada e dell'automobile che corre quando è primavera e il viaggiare fa venire in mente la libertà... E io che stavo facendo? Ah, stavo pregando, ma dov'ero rimasto? Ho perso la poesia, sto per alzarmi e tornare al batuffolo di polvere. Maledetto moschino è tutta colpa tua.

La distrazione, la distrazione, quella brutta bestia che ci prende sempre quando preghiamo; accidenti ai moschini che come piccoli pensierini ci attraversano la mente solo e unicamente quando prendiamo in mano la coroncina del rosario e tutto l'armamentario utile a pregare. Come posso difendermi Signore da ciò che mi porta lontano dai tuoi pensieri?

Strano, mi sembra di sentire la tua risposta: "Guarda che la distrazione viene non perché c'è il moschino, ma perché inizi a parlare con Lui e non più con me.

Parlami tranquillamente del moschino e del Globo e mi piace anche sapere che vuoi sentirti libero, parlami pure della tua automobile, ti ascolto volentieri e la distrazione non c'è più".

...ma si diceva di un tegamino e fino ad ora non se ne è fatto cenno

Ecco, allora, il tegamino col suo soffritto e il suo sfrigolare anche lui ha qualcosa da dirci sulla preghiera

La preghiera e il tegamino

"Cantami o madre del pelato san marzano che, sfrigolando, va nel tegame"... pur con tutta la buona volontà del mondo non sono parole adatte al colloquio con la mamma in una tarda sera, sia pure di luglio e con caldo da tormento.

Ecco, pur girando e rigirando il problema sotto tutti i suoi aspetti, il punto rimane sempre lo stesso: trovare le parole e in genere, occorre dirlo, quando le si pensa troppo si fanno disastri irreparabili.

Quando si pensa al discorso da fare alla iena-dirigente per il famoso aumento, si esce fuori dal suo studio lasciando lì la cifra per la colletta aziendale in favore dei cani pelosi e nel caso si fosse riusciti a portar via qualcosa non sarebbe molto di più della sottile angoscia dovuta al fatto di aver dimenticato di dirgli quella cosa che si doveva dirgli e che si era ripassata da tre giorni.

Altrettanto si inguaiano i due sposini che, un poco stanchi del tutto dato per scontato, si dicono: “Sediamoci un attimo che ti devo dire una cosa”. Si comincia con democratica attenzione e si finisce nella rissa verbale da rinnovo del contratto fra l'ala dura del sindacato e il più ottuso degli imprenditori.

Poco cambia quando ci mettiamo davanti a Dio. Volendo parlare con l'Altissimo andiamo a caccia, dentro al nostro io, di parole come se fossimo tanti Fantozzi nella sala attesa del direttore mega super galattico con penose conseguenze: le preghiere a memoria dopo un poco ci stufano perché diciamo sempre le stesse cose, con la Bibbia ci sembra di non avere la preparazione per poterla utilizzare (ma è una scusa) e, quanto alle parole nostre, ci è difficile trovarle perché (sindrome da Fantozzi) quello che abbiamo da dire ci sembra sempre troppo poco importante e poco meritevole di attenzione da parte di Dio, l'Altissimo super galattico.

Ma, forse, almeno per quel che riguarda Dio, è più semplice di quanto non sembri, è sufficiente, infatti, tornare all'esempio della mamma e ricordarti di quando eri studente. Allora ti capitava, abbastanza frequentemente, di alzarti dalla scrivania per andare da lei: “senti ma' (sta per mamma) ho pensato...” e via con le tue scemenze. Lei era in cucina col tegamino indaffarata ad imbastire la cena e, senza smettere, ti ascoltava (accidenti se ti ascoltava!) forse come nessuno ti ha più ascoltato. Niente “cantami o madre..” o “tanto gentile e onesta pare...” e neppure discorsi troppo preparati, ma solo: “senti ma'...”. Oggi è lo stesso, forse, anche con tua moglie; sei nel box e la raggiungi in casa, hai il cacciavite in una mano e la vite nell'altra e, con la disinvoltura di chi con gli attrezzi è nato, le dici: “sai avevo pensato che...” e il dialogo parte perché lei ti ascolta.

Certo, alla preghiera occorre prepararsi perché è una cosa seria, ma è anche vero che Dio è una mamma col tegamino che ha tempo di sorridere ascoltando il suo bambino nella normalità dello scorrere della giornata. Che tu stia guidando l'automobile o che tu passi dalla chiesa o che te ne stia nel cortile di casa tua mentre ti fumi una sigaretta oppure mentre ritorni alla scrivania dalla macchinetta del caffè, puoi sempre dire: “senti pa'... (sta per Dio Padre) avevo pensato che...” e puoi anche dirgli: “ciao” e sorridergli in modo che capisca che tu gli vuoi bene. Al pa' dei cieli si può parlare con semplicità e nella semplicità di ogni giorno, senza patemi, senza troppi discorsi preparati ore prima, come si conviene ad un figlio e al suo pa'. Lo si può fare spesso, spessissimo e dovunque.

Un abbraccio a tutti e che il Signore vi conceda giorni intensi, ricchi e lieti in questa Settimana Santa che si avvicina. Grazie per l'occasione che mi avete donato per riflettere un poco.

DonAlberto